

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Conto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,57 - 7,54 - 12 - 16,3 - 18,2 - 20,48 — Savona 4,11 - 7,55 - 12,53 - 17,45 — Asti 5,22 - 8,15 - 11,35 - 16,10 - 20,45 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16 - 20,47 — Ovada 22,7
ARRIVI: da Alessandria 7,50 - 9,44 - 12,45 - 17,40 - 20,26 - 22,48 — Savona 7,41 - 11,26 - 15,59 - 20,40 — Asti 7,49 - 11,22 - 15,42 - 20,14 - 22,3 — Genova 7,48 - 11,25 - 15,40 - 20,24 - 23 — Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pace postali - Per i vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notariale Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

IL DAZIO SUL VINO

La tariffa doganale italiana fissa il dazio per i vini che s'importano in ragione di L. 20 per ettolitro. La tariffa convenzionale segna il dazio in ragione di L. 5,77.

Quest'ultima si applica agli Stati con i quali si sono stipulate convenzioni commerciali che ad essi assicurano l'applicazione della famosa clausola « il trattamento della nazione più favorita ».

La produzione vinaria italiana andò sensibilmente crescendo così nel 1885 era di El. 23.562.000 — nel 1895 di El. 24.246.000 — nel 1907 di El. 45.104.000 cifra che rappresenta la terza parte della produzione europea. Si comprende quindi l'importanza della questione; e come « il Comitato nazionale per la preparazione dei trattati di commercio » debba accuratamente analizzare le statistiche doganali italiane ed estere, misurare l'efficienza delle correnti commerciali e addivenire ad una sana conclusione, in modo che gli interessi dei viticoltori non vengano frustrati.

La tariffa doganale pel vino, fu oggetto di discussione due volte, in occasione di stipulazione di accordi con l'Austria e con la Francia; nazioni che producono anche vino in grande quantità.

Così l'Austria-Ungheria ne produce all'incirca diecimila migliaia di ettolitri all'anno e la Francia 49.000 migliaia di ettolitri.

I vini austriaci-ungheresi penetravano sul mercato italiano in grande quantità e venivano utilizzati per taglio dei nostri vini settentrionali.

Nel 1887 si venne ad un accordo con l'Austria-Ungheria e si stabilì che se l'Italia volesse diminuire il dazio ad una quota non maggiore di L. 5,77 al quintale, l'Austria abbasserebbe il dazio da corone 20 a 3 per quintale.

L'Italia aveva in questo periodo una forte esportazione di vino in Francia, per cui, anziché ridurre il dazio lo elevò a L. 20, scacciando in tal guisa il vino austriaco dal mercato italiano.

Veramente l'Italia non ritrasse guadagno, ma venne danneggiata, perchè dopo breve tempo, i buoni rapporti commerciali con la Francia furono spezzati in seguito alla adozione della tariffa Méline.

L'industria vinicola entrò in un periodo di crisi per sovrapproduzione, ed i viticoltori per sopportarla dovettero ridurre di molto i vigneti.

La crisi si acui specialmente nel 1909 e per portare rimedio vari deputati al Parlamento proposero alla Commissione d'inchiesta per la crisi enologica, di agevolare ai privati la distillazione delle vinacce ad uso domestico o di escogitare provvedimenti per facilitare la vendita diretta del vino ai consumatori da parte dei produttori e specialmente dalle organizzazioni di essi o di incaricare gli addetti commerciali delle ambasciate per lo studio dei mezzi per aprire nuovi sbocchi al nostro vino e fare smaltire così l'eccedenza della produzione; ed altri ancora proposero di favorire maggiormente le applicazioni dell'alcool denaturato istituendo concorsi a premio per la

utilizzazione a scopo industriale dei prodotti della distillazione.

Nel 1902 vennero rinnovati i trattati con l'Austria-Ungheria però senza abolire la clausola.

Dopo pochi anni la fillossera inferì nella Dalmazia per cui si ebbe una forte contrazione della produzione vinaria austro-ungarica.

I viticoltori ne approfittarono e riversarono sul mercato austriaco buona parte della produzione italiana; tanto più che il commercio vinario italiano non aveva ancora conquistato il mercato americano.

L'Italia in questa congiuntura ribassava il dazio e d'altra parte l'Austria-Ungheria in virtù della clausola inserita nel contratto era obbligata a ribassare il dazio da 20 a 3 corone per quintale.

E' naturale, che l'applicazione di questa clausola dovesse in Austria far sorgere proteste e lagnanze. Il governo austriaco cercò di eludere quella clausola ma l'Italia non s'adattò.

Ora si comprende facilmente come alla rinnovazione dei trattati nel 1906 la clausola non fosse più mantenuta.

Nel 1902 era stato firmato tra la Spagna e l'Italia un *modus vivendi*.

La Spagna accordava a noi la clausola della nazione più favorita mentre l'Italia ammetteva la Spagna a fruire di tutte le concessioni che allora erano accordate alla Svizzera, alla Germania ed all'Austria-Ungheria.

La Spagna dal *modus vivendi* poté trarne ben poco vantaggio perchè nel settembre del 1902 l'Italia abbassò per l'Austria il dazio a L. 5,77 e a sua volta l'Austria ridusse il dazio d'importazione a 3 corone per il vino italiano, per cui il vino spagnolo non poteva far concorrenza al vino italiano sul mercato austriaco.

Nel 1909 la Spagna avvertì l'Italia che se la concessione all'Austria veniva confermata, anch'essa avrebbe voluto la medesima concessione.

L'Italia non reputò conveniente la proposta spagnuola e denunciò il trattato. Più tardi la Spagna domandò al Governo italiano l'applicazione della clausola della nazione più favorita e in caso negativo avrebbe aumentato i dazi del 25 %, originando così una guerra di tariffa. Il Parlamento elaborò con varie discussioni la questione, sfidò le minacce della Spagna e abbattè il Ministero Fortis su questa questione. La Spagna allora adottò la tariffa differenziale; con grande danno del commercio italo-spagnuolo che subì una riduzione totale del 30 %.

Nel marzo 1914 venne firmato il trattato di commercio e navigazione con la Spagna. Esso è basato sul trattamento della nazione più favorita; però i vini (eccetto alcuni tipi) sono soggetti alle tariffe doganali generali. La Spagna ha ridotto i dazi per i marmi, pietre, canapa, droghe, cappelli di feltro, pollame, carbone vegetale. L'Italia ha concesso alla Spagna la riduzione sui dazi sui peperoni, sughero in cubetti, sughero lavorato, sardine. Ripetute proteste sollevarono per la riduzione del

dazio sui sugheri, i produttori sugherieri sardagnoli. La politica commerciale italiana riflettente il vino fu compiuta con una finezza e delicatezza estrema, e in tutte le diverse congiunture il commercio non ebbe molto a risentirne.

L'Italia ha creduto opportuno di non concedere alla Spagna la clausola della nazione più favorita per i vini, perchè i vini spagnoli, a pari grado di alcoolicità, costano meno degli italiani.

In forza di tale clausola un paese si obbliga ad estendere *ipso jure* ai prodotti dell'altro paese tutte le concessioni che in processo di tempo credesse di fare ai prodotti simili di terzi Stati.

Così, a cagione d'esempio, se nel 1902 il ribasso di L. 5,77 concesso all'Austria, sarebbe stato accordato anche alla Spagna, il vino spagnolo avrebbe invaso il mercato italiano e si sarebbe aperto uno sbocco sul mercato austro-ungarico, scacciando da questo il vino italiano.

La produzione vinaria va sempre aumentando e nel 1913 fu calcolata di ettolitri 52.210.000.

Aumentarono pure l'importazione del solfato ramico, e la produzione dello zolfo ramato per difendere la vite dalla peronospora e dall'oidio.

La scienza agraria penetra fra i viticoltori, insegna l'efficacia delle solforazioni e irrorazioni sulla peronospora, cerca con opportuni innesti di migliorare il prodotto e addita nuovi sistemi per combattere la fillossera.

Il commercio vinicolo rispecchia i buoni raccolti del 1912 e 1913. L'esportazione del vino comune è risalita nel 1913 a El. 1.466.595, mentre nel 1912 era di El. 863.959. Il mercato svizzero, dopo la soluzione del conflitto doganale, ha assorbito i 2/5 della nostra esportazione e cioè El. 539.465; altro fortissimo progresso si ebbe sul mercato francese e l'esportazione fu di El. 228.960 nonostante la concorrenza del vino algerino; leggero progresso si ebbe in Germania, nonostante la concorrenza del vino spagnolo e portoghese, e la nostra esportazione fu di El. 46.639, mentre per i mercati americani si ha un andamento direi quasi statico. La larga coltivazione della vite, intrapresa da parte dei nostri emigranti in Argentina, Stati Uniti, dà un contraccolpo al commercio vinario italiano, ed è perciò che spiega come l'esportazione verso il mercato americano si mantenga costante, senza alcuna tendenza al rialzo. E' uno dei mali dell'intricato fenomeno emigrativo.

Dott. Rag. BENZI Prof. NINO.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

Spett. Famiglia Raggio, Genova
Sig. C. F. Idester e Signora, Milano
Maggiore Giuseppe Melita, Tortona
Giuseppe Piazza, Torino.

Sottoscrizione per la Tubereolosi

Raccolte nella bussola della sig.ra Enrichetta Ottolenghi-Sacerdote L. 32,81.

Ai Signori Abbonati a cui scade l'abbonamento e a quelli a cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quantonon manderanno l'importo del nuovo abbonamento.

LA QUARTA COLONNA

I Legionari

Passano cantando poi che maravigliosamente gioconda è l'anima di questa gioventù canora, passano sventolando una bandiera poi che tutte unite sono le fibre nel pensiero della patria, passano impugnando una ghirlanda di fiori poi che tutta gentilezza è la loro mente giuliva, passano i legionari d'Italia.

Vestiranno, ivi a poco, il grigio abito che su le rive di Cirene, occulto al nemico insidioso ma al conspetto di tutto un popolo rinato, trionfo nella conquista; e lasciate le loro case, andranno lontano, per tutta l'Italia che attende e che spera, a preparare l'armi possenti nell'offesa e gigantesche nella difesa.

O legionari italici, è grande il vostro destino come quello che i vostri padri tracciarono quando percorsero vittoriosi la Gallia e l'Africa selvaggia, e infransero sul suolo patrio l'urto tremendo delle schiere teutoniche.

O legionari italici, forse altri cimbri ed altri teutoni voi sarete chiamati ad infrangere, come gli antichi avi a cui il bronzo dei clipei e degli scudi splendeva mentre la spada luccicava nel rapido saettare del pugno gagliardo e audace. Ora a voi non risplende sulla fronte il metallo corrusco dell'elmo effigiato da un potente artefice; a voi non copre lo scudo i fianchi contro le percosse nemiche; ma più grande e più sacro brilla nella vostra mente il destino della patria ritornata aquila fra i suoi monti e contro i corvi, e copre, vigilmente, il cuore la fiamma di questa civiltà che il lavoro di secoli e secoli ha creato e che è d'uopo non cada per il turpe volere di qualche despota che sognò pascere, a traverso l'Europa domata, la sua ingordigia.

Il vostro compito è sacro: così i biondi cavalieri crociati muovevano alla riscossa, e fermavano la marcia spaventosa delle orde musulmane che minacciavano dall'oriente; così gli eroi dell'89 drizzavano contro il sole il loro cammino, chiamando a godere della vita anche gli umili che la fortuna aveva relegato, da secoli e secoli, fra i paria; così, breve manipolo d'una titanica impresa, le Camicie Rosse salparono, in un giorno di fulgore, dalla rupe ligure per scacciare dal suolo entro il barbaro invasore; e vibravano alto, sul loro cammino eroico, le autodie, e un cavaliere passava, conquistator leggendario, con la framea in resta, tacito e sereno e buono.

Avanti, dunque, o legionari d'Italia, o salda gioventù dei nostri paesi, o eterni sognatori di vittorie e d'amore, o giustizieri superbi, o vindici gloriosi, avanti! La vostra via è battuta dalla gloria, è quella che altri grandi percorsero già, e